

Marco è nato sano

«Non occorrevano ulteriori analisi. Quel figlio lo avremmo accettato così com'era». La gioia dopo la prova

Ho rivisto Angiolino questa estate, facendo una puntata a Chieti, dove vive con la moglie Annamaria e tre figli, Paolo, Simona e Marco. Ingegnere elettronico, il mio amico inseagna e svolge attività di libera professione come progettista. Di lui, proveniente da ceppo contadino,

ho sempre apprezzato la genuinità, la semplicità, la rettitudine. Da parecchio non c'era stata occasione di vederci, per cui ce n'era di che aggiornarsi. E proprio in riferimento al figlio più giovane, Marco, mentre la moglie sfaccenda in cucina e il papà Antonio, attualmente ospite, si rilassa in poltrona, Angiolino mi racconta una esperienza familiare, che risale a 15 anni or sono.

«Da tempo, dopo Paolo e Simona, che allora avevano rispettivamente otto e sei anni, desideravamo un terzo figlio, nonostante Annamaria avesse subito due cesarei. Siccome però non arrivava, ne avevamo adottato uno a distanza, in Messico, coinvolgendo positivamente anche i nostri bambini.

Non molto tempo dopo questa decisione, Annamaria mi confidava di avvertire dei sintomi strani, ma conosciuti. Il test di gravidanza ha poi fugato ogni dubbio. Quando mia moglie ci ha comunicato la lieta notizia – eravamo riuniti a pranzo –, è stata una vera festa in famiglia, specie per Paolo e Simona che con la loro fantasia già correva al calendario per vedere la data presunta del nuovo arrivo, facevano ipotesi sul fratellino o la sorellina, sul nome, su dove avrebbe dormito, e così via.





Angiolino Colasante con Marco bambino. A fronte: la famiglia al completo (Marco è il primo da sin.).

«Ad ogni modo – riprende – vivere così è stato un dono di Dio: dentro di noi qualcosa cambiava, avvertivamo l'esigenza di essere più essenziali, più veri, più attenti ad ogni cosa e ad ognuno che ci passava accanto.

È che nella vita frenetica di ogni giorno, a volte la stanchezza, la non coerenza o gli impegni ci portavano a trascurare la preghiera familiare. Ora invece eravamo più assidui e soprattutto, assieme ai nostri figli, abbiamo moltiplicato le raccomandazioni al Padre, oltre che per il fratellino in Messico e quello nella pancia della mamma, per situazioni ed emergenze che abbracciavano il mondo intero.

I nove mesi son passati in fretta. Sai, quando si è cadenzati dai ritmi di una famiglia con figli piccoli... La loro gioiosa attesa, dover pensare ai preparativi (i vestitini, la valigia per l'ospedale, il carozzino...) rendevano quasi lontano il problema. Ma sotto sotto cresceva l'ansia per la nascita, prevista per il 15 dicembre...».

Interviene Annamaria, che ha finito i suoi lavori in cucina: «Al mio ricovero il pomeriggio del 14, messa a confronto con le altre mamme in attesa, con lo staff ospedaliero, con parenti e amici, ho avuto un crollo psicologico. Solo la compagnia, in camera, di una signora nomade in attesa dell'ottavo figlio è riuscita a distogliere, almeno in parte, i miei pensieri inquieti dell'ultima notte d'attesa.

Quando il mattino dopo Angiolino mi ha accompagnata alla sala operatoria, il passaggio di un frate, che ci ha benedetti, è stato un incoraggiamento per me, che ero pallida come un cencio. Poi ognuno è andato al proprio posto: io ai preparativi per l'operazione e lui ad attendere in corridoio».

Prosegue l'amico, che dal tono e dall'espressione sta rivivendo quei momenti: «Ero assorto nei miei pensieri quando ne sono stato distolto da dei colpi su una porta a vetri: erano l'ostetrica e il pediatra che riportavano il neonato in reparto, dove li ho seguiti. "Come sta? E la mamma?", ho chiesto. "Guardi un po' come è sano e vispo!". Infatti Marco sgambettava tranquillo nell'incubatrice. "Anche la mamma sta bene e tra non molto sarà di ritorno"».

Più semplicemente la storia non poteva essere raccontata. Ma Angiolino è fatto così. E poi, si sa, le prove passano, ma la gioia resta. Come non ringraziare questi genitori per averla condivisa con me? ■

Alla prima visita ginecologica il medico ha prescritto un'analisi di gravidanza, che noi abbiamo accettato di fare anche senza capire bene di che si trattasse (per gli altri due figli non ci era stata richiesta).

Immagina come ci siamo rimasti quando il test è risultato positivo e il responsabile della clinica dove avevamo effettuato l'esame ci ha informato della probabilità che il bambino nascesse con alterazioni genetiche! Non rimaneva che proseguire gli esami per conoscere con certezza la diagnosi.

Quel giorno, dopo aver accompagnato i figli al rientro scolastico, in un momento di rara calma Annamaria ed io ci siamo consultati sul da farsi. I pensieri si susseguivano veloci come in un film. Una cosa era certa: la decisione era nostra e non potevamo delegare o coinvolgere nessun altro.

Da tempo avevamo imparato a conoscere e fidarci dell'amore di Dio; e poi non eravamo soli, c'erano altri con cui la condivisione era piena. Di scelte coraggiose, fatte da coppie in circostanze simili alla nostra, avevamo sentito spesso parlare, ma capirai: viverle di persona è sempre più difficile.

Ci siamo chiesti, guardandoci negli occhi: se da questo ulteriore esame scoprissimo di avere un figlio non sano, tu ti sentiresti capace di rifiutarlo? Io no. Io nemmeno. E allora? Allora non c'era nemmeno la necessità di fare ulteriori analisi: lo avremmo accettato così com'era. Con molta semplicità abbiamo condiviso questa decisione con i nostri parenti e amici più intimi, con tutti rimanendo in serena attesa: atteggiamento che non ha mancato di stupire qualcuno...».

A questo punto interrompo Angiolino per chiedergli: «Forse qualcuno avrà pensato trattarsi di eccessiva speranza o di incoscienza...?».